

Avviso ai lettori

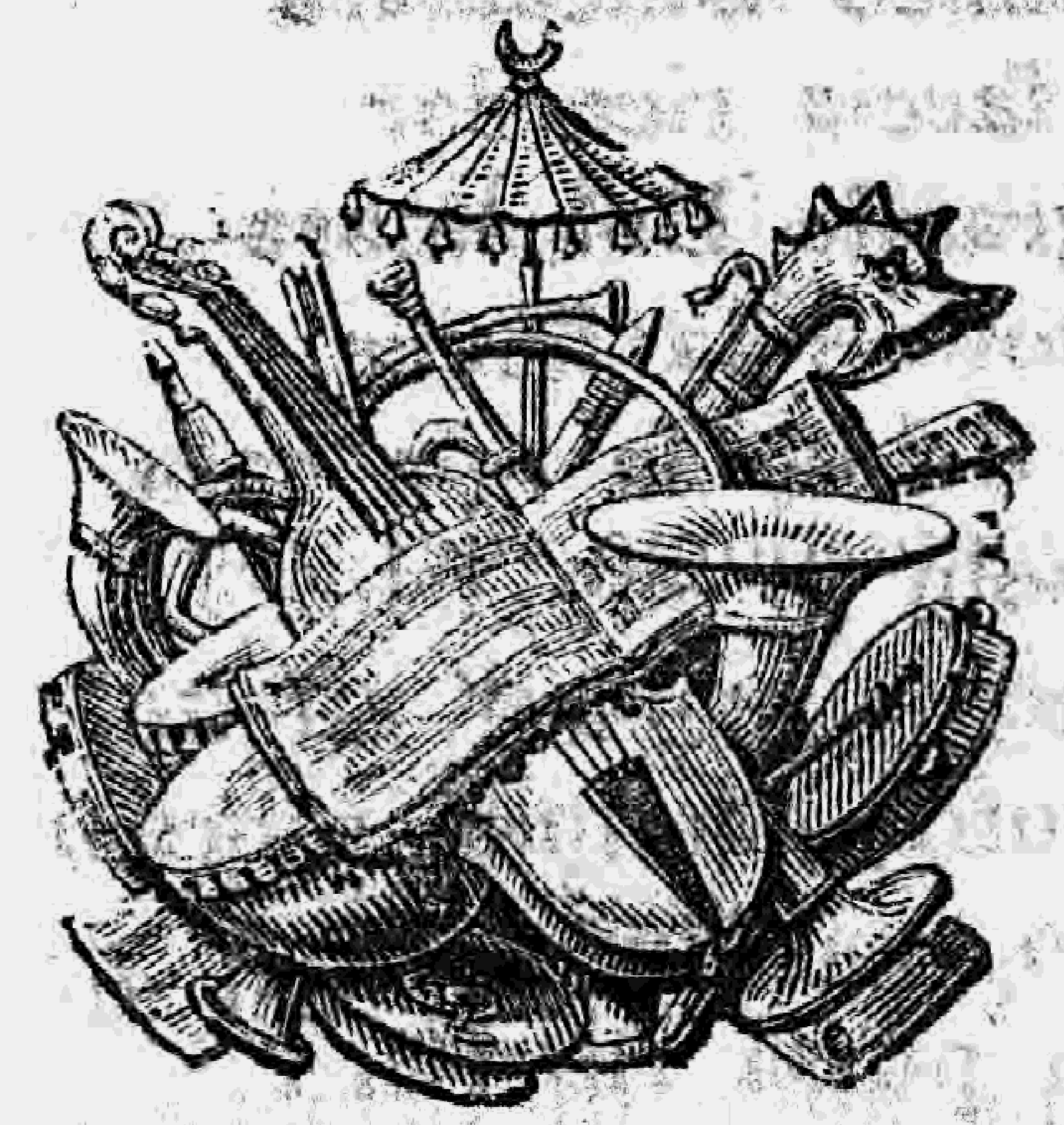
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LL

NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO



ROVIGO

Tipografia Andreola



Personaggi

IL BARONE SIGISMONDO di WARTHENKOPPEN-
BURGEN, antico militare Prussiano padre di

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni.

ANDREA di CERNAY, giovine nobile Francese.

LEPORELLO, servo Francese al soldo del Barone.

CARLOTTA, giovane modista Napoletana.

IL PRINCIPE FEDERICO di WARTENSLEBEN, Prus-
siano.

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone, e suo antico
Caporale.

Coro di Domestici del Barone, dei quali, parte in li-
vrea, parte in abito di Camerieri, ed alcuni in
abito da Cacciatori e Lacchè.

Comparse — Servi del Barone — Servi del Principe.

*L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino
a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi al-
l'azione, ed abitato dal Barone in Napoli.*

*L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte
da una Farsa francese del signor Scribe, intitolata :
— L'Ambassadeur — ed in parte dalla riduzione
italiana eseguita dal signor Marchioni sotto il titolo :
— Il Nuovo Figaro —*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino.

DEMETRIO *dalla scala a destra, indi il Coro,
parte dalla scala medesima e parte dall'altra.*

DEM. Leporello?... Leporello?...
Dov'è andato?... Dove sta?...
Ne domando a questo e a quello...
Niun lo vide, niun lo sa.
Con quell'aria d'importanza
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Prima parte del Coro

La Baronessa figlia

Vuol Leporello adesso.

Seconda parte del Coro

Vuole il Baron lo stesso.

DEM. Ma Leporello ov'è?

Prima parte del Coro.

La figlia è un po' bisbetica;

Seconda parte del Coro

Il padre è un terremoto...

Andiam: via, tutti in moto:

Cangiamoci in lacchè.

Coro e DEMETRIO

Di qua, di là cerchiamo

Per Chiaja e Mergellina:

A tutti domandiamo;

Qualcun lo scoprirà.

Se no questa mattina,
Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà. *(partono dal viale destr.)*

SCENA II.

LEPORELLO *pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè: indi DEMETRIO, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.*

LEP. Aguzzar vorrei l'ingegno *(ripetendo una commissione avuta da Andrea)*
Per due cori innamorati?
Se riesci nell'impegno
Ti do mille colonnati.
Mille!... Mille!... Son tre zeri! *(da sè)*
È un bel numero rotondo!
Eh! non già per interesse. *(come rispondendo alla suddetta commissione.)*
Ch'io non so che cosa sia;
Ma se un'alma amore oppresse
Sento subito pietà;
E ho perpetua fantasia
D'obbligar l'umanità.
Vada... dorma... si vedrà.
Ah! quel mille m'ha commosso!
Quei tre zeri m'han scaldato!
Sì farò quello che posso,
Io son tutto elettrizzato.
Fra le lettere nascoste
Porto qui la miccia ardente,
E venuta dalla posta
Il Baron la crederà.
E inattesa, brontolando,
La mia bomba scoppierà,
E quel mille sdruciolando,
Nella tasca m'entrerà.
Il sospir delle due tortore
Imeneo consolerà.
Bravo! viva il nuovo Figaro
Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello *(fra loro)*

PRIMO

Ci ha fatto correre - E stava là.
DEM. Presto. sollecita: - Via, Leporello,
(avanzandosi.)
O padre e figlia - S'infurierà.
Coro Di te domandano. - Di te ricercano:
(circondandolo.)
Per te ci mandano - Di qua e di là.
LEP. Si meravigliano. - Signori miei?
È nostro merito. - Chi non lo sa?
DEMETRIO e Coro
Eh! via, buffone! - Va dal padrone.
Tu ci fai ridere. - Ahi ah! ah! ah!
LEP. Dice il buffone - Che avrà ragione
Solo quell'ultimo - Che riderà.
DEMETRIO e Coro
*(Che cosa medita? - Che cosa mormora?
Che mai fantastica?... - Che tenterà?
Fa il Diplomatico. - Nulla sospetta;
Se non s'affretta - Forse... che sa...)*
Qua devi correre; - Vola di qua.
(strappandoselo a gara)
LEP. *(Poveri stupidi! - Non sanno leggere
Le idee fantastiche, - Che bollon qua!
Son come pecore, - Senza sospetto;
Ma il mio progetto - Li stordirà.)*
Eh! via lasciatemi - Per carità!
Ma perchè ad abitar così lontano
Estemporaneamente
Jer sera saltò in testa al mio padrone?
Già... chi paga ha ragione.
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
La memoria di bronzo,
I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
Far tutto, andar per tutto;
Moltiplicarsi in cento,
Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,
*(ad un servo che subito parte con i fogli
per la scala a destra.)*
I Giornali, gli Avvisi
Delle Belve arrivate,
Di tre Benefiziate;
Li consegna al Barone. - Oggi spirava *(a Dem.)*

L'abbonamento del Teatro Massimo,
Al Fondo e ai Fiorentini;
E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
Del cangiato Palazzo.
Ad avvisare il sarto son volato,
Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
Ed in un batter d'occhio,
Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
Che nessun è contento! - Ora in cucina
Fo colazione, e poi...

DEM. Ma sua Eccellenza...

LEP. Con sua buona licenza,
A stomaco digiuno
Non do udienza ad alcuno;
Son di memoria fragile
Pochissimo ragiono;
Or con tre o quattro piatti approvigiono
Il mio quartier d'inverno,
Poi dei comandi espormi
Potrò alla batteria
Pria dalla figlia, e dal Barone appresso...

DEM. Prima, prima il Baron...

LEP. Prima il bel sesso.
*(Leporello esce lateralmente inoltrandosi
nel Giardino, e Demetrio e i domestici
si dividono per le due scale.)*

SCENA III.

AMALIA sola

Dov'è mai Leporello? è più di un' ora
Che si cerca dovunque, incerta l'alma
Fra le pene e il piacere ondeggia sempre,
Ad alleviar l'ingiusto acerbo fato,
Un istante beato
Di calma a questo cor giammai non scende.
Felice appieno or mi sarei se tutto
All'adorato oggetto
Scoprir potessi l'amoroso affetto.
Come provar ahi, misera
Potrebbe calma il cor;
Come dal seno svellere

Del caro ben l'amor!
Tu speme a me sorridi,
Ma non son lieta ancor.
Al par della rosa
Fra cespi racchiusa
Che il seno vermiglio
Non puote spiegar,
Quest'alma amorosa
Incerta, confusa,
Ridente il bel ciglio
Non osa mostrar.

SCENA IV.

Salone con cinque porte. La porta di mezzo è la comune, quella alla destra conduce nella scala del Giardino, l'altra a sinistra è dell'appartamento destinato ai forestieri. Delle due porte laterali quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l'altra mette a quello di Amalia.

*Il BARONE sbuffando esce dalla porta laterale
a destra seguito da AMALIA*

BAR. Dunque? dunque innamorata?
E all'oscuro è ancor Papà!
Come mai, com'è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell'Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io, baggiano!
Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

AMAL. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì
No, colpovole non sono;
Mi guardava, e mi ferì
Uno sguardo, or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,
Promettea - felicità.
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

BAR. Il suo nome? *(passeggiando seguito dalla*

AMAL. Eh! non lo so. *figlia*

BAR. Gli parlasti?

AMAL. Eh! Signor no.

BAR. Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

AMAL. Anzi nobile, e Prussiano.

BAR. Chi l'ha detto?

AMAL. Leporello.

BAR. Leporello?... il servitore?

AMAL. { Il factotum?... il dottore?
(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all'aria andrà.) *(da sè*
Perchè fai quel muso brutto?
Perchè in collera, Papà?

a 2

BAR. (Un Prussiano!... un signorotto!

Né mai venne a casa mia!

Qualche imbroglio vi sta sotto;

Non mi so capacitar.

Leporello... quel bel tomo

Tiene il fil della matassa!

Ah! ma il tempo è galantuomo,

E fa i gruppi sviluppar.)

AMAL. Penso a lui da mane a sera;

Sol di lui la notte io sogno;

Teme incerta l'alma, e spera;

Caro padre, ho da tremar?

Se ti accende un vero affetto

Per la povera tua figlia;

Nò quel vago giovinetto,

Padre mio, non le negar.

SCENA V.

CARLOTTA, prima di dentro, indi si avvanza
depositando alcuni cartoni sulla tavola.

CARL. Per me non v'è anticamera,

Io son cambiale a vista;

Carlotta, la modista,

Senz'ambasciata... oh! scusino,

Perdonino, Signori:

Voleano i servitori

Con sgarbi ed insolenze

Farmi aspettar di là...

Perdonino, Eccellenze!

Scusino, per pietà.

AMAL. La mia modista. *(al padre*

BAR. Appressati: *(ad Amalia*

A tempo, bella giovine. *(a Carlotta*

aprendo i cartoni, e guardando, indi ad Amalia

Fanciulla è questo il recipe

Per rinfrescar gli spiriti

Quando i vapor romantici

Saltano troppo in su.

Comprati intero un Fondaco,

Blonda, Baress, Virginie,

Filoss, Merletti, Diavoli,

Fiori, Bonnet, Fisciu,

Ma, a quel Signore... etcetera...

all'orecchio marcato assai

Non ci pensar mai più.

AMAL. Ah! Padre mio!...

BAR. Son Giudice:

Già sentenziai... mai più!

a 3

AMAL. Calmar l'ardente smania

Che l'alma mia divora!

Mi chiedi un impossibile!

È troppa crudeltà

Questo mio cor l'adora;

Scordarlo non potrà.

BAR. Andiam, non voglio smorfie:

A convulsion non credo!

Non far che vada in furia

La mia paternità.

(Accesa assai la vedo;

Paura assai mi fa!)

CARL. (In aria v'è del turbido!

Sarà qualche amoretto!

Affar che vanno e vengono;

Siam donne, e già si sa!

Fra un'ora ci scometto,

Il mal le passerà.) *(Amalia entra nel suo*

quarto seguita da Carlotta con i suoi cartoni.

ATTO
SCENA VI.

Il BARONE solo, indi DEMETRIO.

BAR. Demetrio! - Cento Piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

DEM. Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)

BAR. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
(ponendosi a sedere)

Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata e del viglietto;
E la signora figlia; e il pretendente
Amoreggiar dovranno;
Telegraficamente - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta!...

Ma vediamo la Posta...
Carlottembourg... Stokolm... Mosca... Berlino...

Di chi è quel carattere?... non so...
Adesso lo saprò... Cospetto! Il Principe
Di Wartensleben!... Come!

L'antico protettor di mia famiglia!...
Ma qui da un giorno all'altro era aspettato!...
Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

(legge) „ Barone mio! Ricorro alla vostra antica
„ amicizia in un terribile frangente. Dopo i suoi
„ lunghi viaggi il mio unico figlio da gran tempo
„ dimora in Napoli. E chi vel tiene? una civetta
„ plebea, ch'ei vuole sposare. Il Cavaliere mio figlio,
„ l'erede dei Wartensleben sta per seppellire tre se-
„ coli e mezzo di gloria e di nobiltà con sì inde-
„ guo matrimonio.

„ Sotto il finto nome d'Andrea ei vive costì ce-
„ lato nel vico campane a donna Albina. Impa-
„ dronitevi di lui, impedito un sì funesto imeneo,
„ ed io approverò quanto farete.

„ Eccovi i suoi connotati: bocca... capelli... cigliaec.”
Povero galantuomo!. Son padre anch'io...
So quanto costa! Principin garbato,
Non mi scappi!... Son uomo stagionato...
Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

PRIMO
SCENA VII.

LEPORELLO, *che ha udito le ultime parole
sulla porta di mezzo*

LEP. *(E si vede da lontano)*

BAR. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!

LEP. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
da sè avanzandosi con franchezza
Eccellenza!

BAR. Ancor qui?

LEP. Partir da ingrato
Non è la moda mia.

BAR. Vien qua, birbante,
Ho bisogno di te.

LEP. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.

BAR. Devi pescarmi un giovine prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fu sopra la testa innamorato
D'un'Armida!

LEP. Il finto nome?

BAR. An...

LEP. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.

BAR. Digressioni non voglio.

LEP. La dimora?

BAR. Vico campane a Donna Albina.

LEP. Il numero?

BAR. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmon lograr vorrei?

LEP. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah! è difficile.
Forse... sì: questo... Ah! a non riesce...

BAR. Eh! via

Tu non vali più nulla. - Preparati
Eran trenta ducati... non importa,
Farò da Podestà di Sinigaglia...

LEP. Eccolo, l'ho trovato: ecco, e non sbaglia.
I barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. - Dai portalettere...

BAR. Bravo! Ma ad involarlo,

E trasportarlo nel palazzo mio...

LEP. Eh! Signor, ci son io...
Con quattro lazzaroni...

BAR. Ah! l'arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?

LEP. Ma si fidi di me...

BAR. Ma non s' incomodi.

Carrozza senza stemmi...
Servi senza livrea... Dai portalettere...

(brontolando fra sè)

Barbiere e parrucchier nel vicinato...

Addio: trenta ducati. Se riesco.

Andrea, ci caschi. (parte entrando nel suo

LEP. (Ah! va pur là: stai fresco.) quarto

SCENA VIII.

LEPORELLO solo, indi CARLOTTA dall'appartamento di
AMALIA con una berretta donnesca in mano

LEP. Eh! per la Sinfonia ne son contento,
Or incomincia l'Opera.

Il cavalier Andrea

D' indole generoso e delicato,

Se l'artificio mio prima sapea,

Me l'avrebbe imbrogliato.

Quando verrà... saprò con due parole...

Ma una donnetta ignobile ci vuole,

Che secondi la Farsa con talento,

E sappia sospirar con sentimento.

CARL. Ragazze benedette!

Quando avete i vapori

Vi sfogate con noi! stava a pennello!

Signor, no... più schiacciata...

Più strettina di là...

LEP. Sì: l'ho trovata!

CARL. Che trovaste, Signore?

LEP. Eh!... nulla... nulla...

CARL. Padron mio...

Non son mica di zucchero,

Che mi mangia cogli occhi!

LEP. Mi perdoni

V'è un perchè.

CARL. (V'è un perchè? (Bel giovinotto!)

LEP. Vorrei...

CARL. Che vuol da me? (Dev'esser ricco
Servendo un forestiero... un gran Signore...)

LEP. Vorrei...

CARL. (Me lo figuro: un po' d'amore.)
Parli via.

LEP. Mi vergogno.

CARL. Ma le pare?

È stagion di vergogna? Su coraggio.

Dica; l'ajuterò: non faccia scene.

LEP. Un contratto vorrei

Stringer qui seco lei...

Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.

CARL. Un contratto con me?

LEP. Con lei.

CARL. Si spieghi.

LEP. Per le lunghe andar non voglio,

Involarsi può il momento:

Alle corte: poco io voglio,

E i ducati sono cento,

Che di peso... e un sopra l'altro

Pliffe, plaff le conterò.

CARL. Ma da lei saper vorrei

Che pretende? cosa vuo'?

LEP. A un illustre, ad un riccone,

A un prussiano giovinetto,

Se la interroga il Barone,

Finger deve immenso affetto,

Smorfie, smanie, affanni e palpiti

Quante l'arte ne inventò.

CARL. Ma quel finger non conviene.

Non sta bene... signor no.

LEP. Con il tuon del sentimento,

Di bel pianto umida i rai,

Ma con maschio, e fermo accento

Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d'Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

Amo Andrea, d'Andrea son io,

Ed Andrea sol mio sarà.

LEP. Sei maestra! Oh! benedetta!
 Ma poi languida e sparuta
 Singhiozzar sai da civetta?
 E cascar così svenuta?
 Poi convulsa, paralitica,
 Sparar botte qua e là?

CARL. Sono cose antiche assai.
 Ogni femmina le sa.

LEP. Il contratto dunque?

CARL. È fatto;
 Ma i ducati siano cento.

LEP. Te ne faccio un istrumento.

CARL. Qua la mano.

LEP. Eccola qua.
 Per *sur-marcher*, mia bella
 Idest... se vuoi... sposarti,
 Se in me non vedi un idolo,
 Un fior di gioventù,
 Non sono disprezzabile,
 Avrò trent'anni al più.
 Cabale, astuzie, inganni
 Io fo di nuovo conio;
 Per finger smanie e affanni
 Ne sai più del demonio.
 Noi di raggiri e trappole,
 Sposi, aprirem negozio;
 Sdrucioleran gli stupidi;
 Mai non staremo in ozio.
 Apri il bocchin di zucchero,
 Cara, non dirmi no.

CARL. Basta... ci penserò. *(s'ode il rumore
 d'una carrozza che s'avvicina)*

LEP. Torna il Padrone!... oh diavolo!
 Restar qui non conviene.
 Meco in giardino affrettati,
 A concertar le scene.
 Sposa del nuovo Figaro,
 No più tremar non dei.
 Noi comprenderemo un feudo,
 Andremo in tiro a sei;
 Paggi, lacchè, serventi...
 Inchini... complimenti...

C' invitano di là...
 Ci pregano di quà...
 E intanto, ah! ah! che ridere!
 L' invidia creperà. *(escono ambedue
 dalla porta che mette al giardino)*

SCENA IX.

*Il BARONE allegro con cappello e bastone entrando
 dalla porta di mezzo, indi LEPORELLO guardingo
 affacciandosi alla porta da cui è uscito.*

BAR. Il Principino è in trappola! Il barbiere...
 Barbier dotto e garbato!
 Numero e appartamento m'ha insegnato.
 Demetrio, militar di taglio antico,
 Con un suo strattagemma
 Persuase l'amico
 A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
 Or non lo perdo d'occhio;
 È in gabbia, in gabbia l'innamoratello!

LEP. *(Lo potessi veder!)*

BAR. Qui Leporello! *(scorgendolo)*
 A proposito è fatta;
 E ogni promessa è debito: *(cava la borsa e
 gli dà delle monete)*
 Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

LEP. Oh! disgrazia! mi rallegro! L'ha veduto?

BAR. Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
 Una eloquente paternal coi fiocchi...
 Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

LEP. Vuole che l'introduca?

BAR. Obbligatissimo!
 Vada... vada... m'intende?...

LEP. Oh! scusi...

BAR. Vada,
 E se mai la scordò, quella è la strada. *(accen-
 nandogli col bastone la porta del giardino)*

LEP. La so, la so, la so.
*(Se non l'avviserò
 Il Cavalier si troverà imbrogliato!)*

BAR. Che brontoli, briccon?

LEP. Parto, e non fiato. *(Il Ba-
 rone dà un'occhiata alla porta di mezzo, e
 vedendo giungere i suoi domestici si ritira
 precipitoso nel proprio appartamento.)*

SCENA X.

*I domestici del BARONE introducendo ANDREA
dalla porta di mezzo*

Coro Venga: Signor, non s'alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore.
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l'uscir, qui avrà.

ANDR. Perchè? Perchè rapirmi? - Ove son io?...
Lo chiedo a tutti invano?
Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M' involano così? Vederla oh Dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d'amor gioja suprema...
Ignoto rapitor... svelati... e trema.
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l'aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L'alma dell'alma sei,
La mia fatalità.

Da te rapirmi è strazio...
Morte che ugual non ha. *(gettandosi a sedere)*
Coro L'abbandonarsi all'impeto
Della melanconia
Sarebbe una follia
Nel fiore dell'età.

Freni, Signor, que' palpiti;
Abbia di sè pietà.

AND. Mirarla ed amarla - È legge del fato. *(alzand.)*
Incanta ed accende - Quel volto adorato:
Beato ti rende. - Ti fa sospirar.
Dov'è quel tiranno - Che involami a lei?
Sì barbaro affanno - Soffrir non potrei!

Ti sfida, t'aspetta - Giurata vendetta:
Indegno! al mio sdegno - Tu devi tremar.
Coro Tacete... v'ascolta. - Ei viene... Signore!
Calmate il furore: - Può farvi tremar.
(i domestici si ritirano.)

SCENA XI.

ANDREA, indi il **BARONE** dopo aver fatto capolino
dalla sua porta.

ANDR. Questa è l'ora beata, *(guardando il suo orolog.)*
Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi?... almen potessi
Saper dov' io mi sia!...

BAR. Non brama saper altro? È in casa mia.

ANDR. (Il padre del mio ben!... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

BAR. (Restò di gesso!)

ANDR. (Agli occhi miei non credo!)

BAR. Principe...

ANDR. Dice a me?

BAR. Non fate scene;
Son vecchio e militare e non conviene
Per obbligarvi alfin a farmi visita
Usai... perdonerete...
Una moda un po' strana...
È stato un strattagemma alla prussiana.

ANDR. Anzi... (Oh gioja) Signor!

BAR. Già vostro padre...

ANDR. Ah! più padre non ho!

BAR. Che! che! ragazzo!

M' arriccio i baffi, se mi fatte il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.

ANDR. Son francese.

BAR. Mentir la Patria? - Figlio...

Che sia l'ultima volta,

Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia mensa

Con me voi mangerete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete

Giorno e notte servito; ma non s'esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla; e sola meco
Avrete in compagnia...
Se pur vi garberà... la figlia mia.

ANDR. Come? come, Signor?

BAR. Son smanie inutili!

Eh! di qua non si scappa:
In lingua intelligibile mi spiego:
A ripigliar la prego
Il vecchio nome, che in Berlino avea.

ANDR. Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea.

BAR. Sì quel delle vacanze!... lo già so tutto.

ANDR. E bramate...

BAR. Pretendo

Farvi dir quel che dico.

ANDR. Quel che dice dirò.

BAR. Bravo!.. ora voglio

Presentarvi mia figlia... non c'è male;
Almeno così dicono. Ma bella
Non come la servotta, oppur l'ostessa.

ANDR. (Parla greco.)

BAR. Vien qua... Figlia! t'appressa.
(chiamando sulla porta del quarto di Amalia)

SCENA XII.

AMALIA *mestamente venendo dal suo quarto
senza alzar gli occhi.*

BAR. Tratta con libertà quel forastiero,
Non è per noi straniero;
È un Principe Prussian da me alloggiato.

AMAL. Ah! padre mio! Chi vedo!

BAR. Cosa è stato?

AMAL. Padre! È desso!

BAR. Che!... Chi!...

ANDR. (È lei!)

AMAL. È l'amico...

BAR. Quel di Portici? (*sottovoce fra loro*)
D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

AMAL. Eccolo là.

ANDR. (Mi sorride!)

AMAL. Guarda, e palpita!

ANDR.) Quanta grazia

AMAL.) Che beltà!

BAR. Ed io stesso!... Oh! che sproposito
Di paterna asinità!

a 3

ANDR. (Ah! vicina al caro bene
Brilla l'alma prigioniera;
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi sfuggir mai penserà?)

AMAL. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest'alma spera.
Non è larva menzognera;
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà.)

BAR. (Ah! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera!
Quello gode!... Questa spera!...
Da che recita Papà?
In Teatro sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?

AMAL. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.

BAR. Ah! sospetto un qualche imbroglio:
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.

ANDR. (Son perduto!)

BAR. Bocca... ciglia...

Ah! pur troppo! a meraviglia!

I capelli... la statura...

Ah! va peggio!... È una pittura!

Resta il naso... Oh! il naso poi...

Tale e quale... Eh! siete voi,

Dalle nuvole ruino

Figlia! è proprio il Principino:

Sta qui espresso il suo ritratto.

AMAL. Dunque posso...

BAR. Niente affatto,

Quello è il vostro appartamento *(ad Andr.)*
 Cangia tu di sentimento. *(ad Amalia)*
 Di fuggir non tenti mai. *(ad Andrea)*
 Guai per te, se l'amerai. *(ad Amalia)*
 Ho poteri illimitati, *(ad Andrea)*
 Eh! non servono discorsi...
 Darò esempi non stampati:
 Draghi, Iene, Tigri ed Orsi
 In fierezza io vincerò.

AMAL. ed *(Io comprenderlo non so.)*

ANDR.

AMAL. L'amo tanto!

BAR. E non ti vuole.

AMAL. Sospirava!

BAR. E non ti brama.

AMAL. Morirò!...

BAR. È verità.

Se del padre alle parole
 Tu non credi leggi qua, *(consegnando)*
 E vedrai che il Principino *la lettera*
 Sottoterra s'è abbassato:
 D'un ostessa è innamorato...
 D'una serva... o di chi sa.

ANDR. *(Cosa brontola accigliato!*

E quel foglio che sarà?)

AMAL. *(Che smania... oh Dio che palpito.*

(dopo aver letto

Morire il cor mi sento!

Sì nero tradimento

Chi mai potea sognar?

Vive, m'insulta il perfido!

E i fulmini, che fanno?

L'eccesso dell'affanno

Mi fa gelar... tremar!)

BAR. Son là le vostre camere; *(ad Andrea in-*
dicandogli l'appartamento

Ragazzo mio, giudizio,

Aperto è il precipizio,

*Non state a sdrucchiolar. *figlia**

*Ohimè! come sei pallida! *(correndo alla**

*Voi, no: non v'accostate. *(allontan. And.**

*Non farmi ragazzate. *(alla figlia**

(E serio assai l'affar.) *(da sè)*
 ANDR. Signor! fedele e docile
 Dai cenni suoi dipendo:
 Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
*(Piange... vacilla... è pallida *(scorgendo**
*Dirle potessi: addio! *Amalia agitata**
Se piange l'idol mio,
*Ritorno a palpar.) *(entra nel suo ap-**
partamento ed il Barone accompagna
Amalia nel suo.

SCENA XIII.

Dalla porta del Giardino entrano LEPORELLO e DE-
METRIO; indi il BARONE dal quarto della figlia unito
alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

DEM. Ma vi dico di no. *(volendo impedirgli l'in-*

LEP. L'affare è urgente *gresso*

Superlativamente.

DEM. Ma il padrone

Quando disse che sfratti:

Intender volle che vossignoria

Senza ritorno se ne andasse via.

LEP. Devo... per carità... fargli all'istante

Una rivelazione interessante.

DEM. Maschera, ti conosco!

LEP. Non s'incomodi.

Ma se sfugge il momento

Nascer può un precipizio,

Ed umilmente di salvarlo io bramo.

DEM. Sarà... forse sarà... vado, e lo chiamo.

(entra nel quarto del Barone

BAR. *(di dentro dal quarto d'Amalia non udito*
da Leporello, che sulla porta dell'appar-
tamento sta chiamando Amalia

Vieni, vieni a trottar. Nell'aria aperta

Passerà quel vapor.

LEP. Cavalierino? *(con la testa sot-*

AMAL. Non ho voglia Papà. *to le cortine*

BAR. Vieni alla tomba

Del poeta Virgilio,

E ti divertirai,

LEP. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai! (*da sè*

BAR. Voglio così.

LEP. Cavalierino Andrea...

BAR. Leporello... voi qui? (*uscendo colla figlia sotto il braccio*

LEP. Perchè volea...

Una trama infernale ora svelarvi.

BAR. Infernale?

LEP. Tant'è.

BAR. Parla.

LEP. Il Prussiano...

BAR. Il Wartensleben?

LEP. Gongola, Eccellenza,

D'esser prigionier nel vostro tetto,
Perchè qui stà l'idolatrato oggetto.

BAR. Come!

AMAL. Davvero qui?

BAR. (Bombe e cannoni!
Forse davver mia figlia!) La conosci?

LEP. Un pochino.

AMAL. e BAR. E si chiama?

LEP. Oh! mi perdoni.

Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui; parto, signore.

BAR. Resta, birbante! resta. (*arrestandolo con impeto*
(Come si fa senza un birbante intorno

In una circostanza come questa?) (*pestando*

LEP. Resto? *co' piedi*

BAR. Sì, resta, e svela il nome

Di questa ignota amante.

LEP. Si chiama... già non serve... eccola qua.

(*osservando verso la porta di mezzo.*

BAR. Bada, ve': non far scene. (*ad Amalia*

SCENA XIV.

CARLOTTA *dalla porta di mezzo,*
con in mano la berretta variata di forma.

BAR. La modista?

AMAL. Carlotta? (*mentre Carlotta vuol provare la berretta ad Amalia, il Barone gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola*

CARL. Or starà bene.

BAR. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta!

CARL. Per contentarla l'ho aggiustata in fretta.
(*correndo subito al tavolino in collera vendola sciupata, e rassettrandola*

AMAL. Eh! C'intendiamo.

BAR. Io voglio

Veder qui nuda...

CARL. Cosa?

BAR. La verità.

CARL. Qual verità?

BAR. Venite.

CARL. Eccomi qua. (*appressandosi*

BAR. Ditemi: conoscete

Un forestiere imberbe? Un certo... Andrea?

CARL. Un Principe prussiano?

AMAL. Appunto.

BAR. Appunto.

CARL. Certamente, Eccellenza, lo conosco: (*con entusiasmo*

L'amo, m'ama, m'adora, è il mio tesoro.

BAR. (Figlia! ne vuoi di più!

AMAL. No... padre! io moro!
(*sotto voce fra loro*

BAR. Aspetta, figlia, aspetta.)

CARL. (Va ben? (*fra loro*

LEP. Sublime come una Gazzetta.) (*di furto*

BAR. Io già so tutto tutto;

Ma dei vostri amoretto,

Dall'A fino alla zeta,

Là storiella segreta

Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.

CARL. È corta corta; è detta in due parole:

Amo Andrea; d'Andrea son' io.

AMAL. Taci, taci; ah! tu m'uccidi!

Ogni accento mi dà morte!

Ah! in segreto or forse ridi

Della barbara mia sorte!

Vanne, involati, lo voglio;

Qua mai più non ti vedrò.

(Ma son donna, e ho un cor prussiano:)

Tremi, tremi il traditore;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core!
Padre mio!... sì... chi volete...
Per vendetta... io sposerò. *(entra furente nel suo quarto, e Leporello tenta guardingo di seguirla)*

LEP. *(Qui convien disingannarla.)*

BAR. Dove?

LEP. A udir se mai vuol nulla.

BAR. La dispenso... Qua fanciulla. *(Leporello, al cenno, reca le sedie, e poi si ferma in un angolo facendo dei segni a Carl.)*

Da seder... Tu impietra là.
Figlia mia... col vostro amore
Or transigere vogl' io...

CARL. Amo Andrea.

BAR. CARL. D'Andrea son io.

BAR. Ed il resto già si sa
Ma d'Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri e prepotenti;
E a smorzarvi la passione
Son capaci... m'intendete?
D'una gran risoluzione.

CARL. Contro me?

BAR. Ma non temete.

Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.

Il viaggio, e piastre mille
Per i velli e per le spille...

LEP. *(Veh! che volpe!)*

CARL. Andrea mio caro!

Io lasciarti per danaro?

BAR. Se duemila ne vorrai *(accostando la sedia)*

Pronto son.

CARL. Lasciarlo!... ah! mai!

BAR. Via... tremila.

CARL. *(É molto argento!)*

LEP. *(Seduttore è l'argomento.)*

CARL. L'amo troppo!

LEP. *(Benedetta, Se resisti alla trafilata!)*

BAR. Quattromila...

CARL. Quattromila!

LEP. *(Questo è un colpo di saetta.)*

a 3

CARL. Ah! lasciate ch' io rifletta

Un tantino, per pietà.

LEP. *(Quattromila è una saetta?*

La fortezza crollerà.)

BAR. Ah! le ho data una gran stretta,

Vacillar, cader dovrà.)

CARL. *(Quattromila è un bel boccone*

Da far perdere il carvello:

Trionfò la tentazione,

Dava meno Leporello.)

Io capisco... che l'adoro.

Ma... sposarlo... non potrei...

Sventurati affetti miei!

BAR. Concludiamo...

CARL. Adesso...

BAR. Figlia...

CARL. Non volete ch' io sospiri?

BAR. *(Fate pur con libertà.)*

LEP. *(Ah! la strega me la fa.)*

CARL. Ah!

BAR. Via dunque?

CARL. Ahimè! che pena!

LEP. Ahimè! che scena!

a 3

CARL. Quattromila avete detto?

Ah! si spezzi la catena!

Io già sento un svenimento

Ch'è venuto... o che... verrà?

BAR. Su, coraggio; non è niente.

Quattromila!... passerà.

LEP. *(Se non crepo è un gran portentoso!*

Chi l'imbroglio or sbroglierà?)

SCENA XV.

ANDREA *affacciandosi sulla sua porta, indi volendosi ritirare, e detti.*

ANDR. Barone mio... scusate.

- BAR. A tempo, Principino.
Colui, colei mirate? *(accennando Carlotta e a questa accennando Andrea)*
- LEP. *(Il resto del Carlino!)*
- ANDR. Miro una bella giovine;
Ma non so poi chi è.
- BAR. Eh! corpo del demonio!
E tu ragazza mia?
- CARL. Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.
- LEP. *(Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè!)*
- BAR. Son fuori di me stesso!
Che dici Leporello?
- LEP. Io dico... niente adesso...
Lambico il mio cervello;
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.
- BAR. Dunque di lei non siete *(ad Andrea)*
Innamorato?
- ANDR. Affatto.
- BAR. Da lui non pretendete
Amore e fede? *(a Carlotta)*
- CARL. Affatto.
- BAR. Fra lor non si conoscono? *(ad ambedue)*
Mai non si vider?
- CARL. ANDR. No.
- BAR. Voi rinunziate a quello?
Voi rinunziate a lei? *(come sopra)*
- CARL. ANDR. Che dubbio!
- BAR. Leporello?
- LEP. Il caso... è un caso araldico:
Reciteran così.
- BAR. Odi: sian tosto all'ordine *(a Leporello)*
Demetrio e il carrozzino.
Del padre son le lagrime.
A tergere in Berlino
Va per le poste il Principe
Pria che tramonti il dì.
- LEP. *(All'arte)* *(finge correre alla porta di
mezzo, ma coglie un istante e sdruc-
ciola nel quarto di Amalia.)*

- ANDR. *(Ohimè! Che fulmine!)*
Signor! deh! suspendete.
- BAR. Andrete lesto e comodo,
Servo, e denaro ayrete;
La gioja, io già m'immagino
Del povero papà.
- a 3
- Prima in contegno serio,
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato!
Farete quattro smorfie,
E poi v'abbraccierà.
- ANDR. *(Come da lei dividerti,
Mio core innamorato!
La morte è meno barbara!
Io sono un disperato!
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)*
- CARL. *(Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento Parigina:
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)*

SCENA ULTIMA

*S'ode acuto un grido nel quarto d'AMALIA; indi
essa esce coi capelli sciolti per le spalle, astrat-
ta, anelante, pallida, e simulando un delirio;
intanto dalla porta del Giardino vengono LEPO-
RELLO e DEMETRIO, ed a suo tempo dalla comune,
i Domestici in livrea.*

- AMAL. Ah!
- ANDR. BAR. CARL. Qual grido!
- BAR. Oh ciel, mia figlia! *(andando
verso l'appartam., e retrocedendo inorridito
In che stato!)*
- ANDR. CARL. BAR. Che sarà!
- DEM. Dal facocchio è il carrozzino. *(con premura
uno per parte del Barone)*

LEP. Pronto è il pranzo.

BAR. Eh! zitto là. *(in collera impazientandosi)*

a 6

AMAL. Ah! se cieco al mio tormento, *(lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena)*
Crudo il Ciel nega pietà;
Il mio flebile lamento
Or l'Averno ascolterà. *(il Barone pian piano si va accostando)*

T'apri, abisso. Uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiacole
Inseguite il mio tiranno:
Agitatelo: - straziatelo;
Tomba Averno a lui sarà.

Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.

BAR. *(Io non so che dir... che farmi.*
La sua testa è ribaltata!
Ho paura d'accostarmi,
Pare mezzo spiritata.)
Figlia!... Amalia!... Amalia!... Figlia...
(Sbieca gli occhi... orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola;
Ma... inchiodato il piede è quà.)

CARL. ANDR. DEM.

Sventurata! mi fa piangere!
Come mai cangio d'aspetto!
Fredde agli occhi tien le lagrime!
Dubbio ha il piede... anèla il petto!

Come tremal... com'è pallida!
Desta in seno orror... pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà!

LEP. *(Bagatelle! come recita!*
È un' attrice consumata!
Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata!
La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scenderà.
Leporello, il tuo cervello

Dopo il resto aggiusterà.)

AMAL. Ah!... voi... lei... Dov'è papà?

BAR. Ride?

LEP. Ride.

BAR. Eccomi qua. *(avanzandosi guardingo)*

AMAL. Ah! sognai!

BAR. Sogno bisbetico.

AMAL. Mi pareva...

LEP. Il pranzo è in tavola.

(tutti s'affollano intorno al Barone interrompendosi fra loro)

DEM. Rotto è il legno.

BAR. Andiamo al medico.

CARL. Quattromila...

ANDR. Com'è pallida!

LEP. Ma la zuppa...

DEM. Il legno...

AMAL. I demoni...

BAR. Vengo... intesi... bene... già.

Ci vuol sangue, o le-roà.

LEP. *(Ah! badate per pietà!)* *(di furto ad Amalia)*

AMAL. *(Senza me non si farà.)*

BAR. Servi, presto; tutti, olà! *(sulla porta di mezzo)*

Coro Pronti al cenno, eccoci qua. *(accorrendo)*

BAR. Nelle mie camere - Voi resterete. *(a Carlotta)*
Nel vostro carcere - Ritornerete. *(ad Andrea)*
Che tutti pranzino - Nel loro quarto.

(ai servi)

Con la mia figlia - Per poco io parto.

Perchè solleciti - Va dal facocchio.

(a Leporello)

Silenzio ed ordine - Voi date un occhio.

(a Demetrio)

Lungo Posilipo - Meco verrai, *(ad Amalia)*

L'aria balsamica - Respirerai:

Il moto a' piedi - Ti gioverà,

E quel vapore - Ti passerà.

Tutti m'intesero?

Coro e Tutti Si ubbidirà.

BAR. *(Vidi un sorridere: - Notato ho un atto;*
Mi credon stupido! Bambolo affatto!

Un certo dubbio - Qui nel cervello
 Mi viene a battere - Come un martello;
 Quasi per gioco - Par basso basso
 E a poco a poco - Divien fracasso;
 Ma come turbine - Che si scatena,
 Ma come Oceano - Che non si frena,
 Se arrivo a scorgere - La verità,
 Allor la collera - Scoppiar dovrà.
 Ci vuol politica - Ci vuol prudenza;
 Poi la pazienza - Terminerà.)

AMAL. ANDR. CARL. DEM. e Coro

(All' improvviso - Tutto ad un tratto,
 (ciascuno da sè)

Sembra il Barone - Cangiato affatto!
 Un certo dubbio - Qui nel cervello
 Mi viene a battere - Come un martello;
 Quasi per gioco - Par basso basso,
 A poco a poco - Divien fracasso;
 Somiglia a un turbine - Che sta in catena,
 Pare un Oceano - Che non si frena,
 Rumina, brontola - Guarda qua e là:
 Un qualche diavolo - In testa avrà.
 Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,
 Che la pazienza - Trionferà.)

LEP. (All' improvviso ecc.
 Ma di quei barbari - Ne voglio cento,
 Che il mio talento - Li vincerà.)

BAR. Tutti m'intesero? Tu qua... voi là.
 (severo e fingendo sorridere.
 (prima a tutti, indi a Carlotta indicando
 il proprio quarto, poi ad Andrea accen-
 nando l'appartamento.

Tutti e Coro. Si obbedirà.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nell'Atto Primo

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone, e di Andrea, e partono dalla Comune; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè, ed il Punch in ricchi vasi; indi DEMETRIO, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del giardino a quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro

Che ne dite?

Seconda parte

Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;
 Ma ho sospetto che in tragedia
 Alla fin terminerà.

Prima parte

Qua risate! (accennando il quarto
 del Barone)

Seconda parte

Là sospiri! (similmente quello
 di Andrea)

Prima parte

Questo mangia. (come sopra)

Seconda parte

Sbuffa quello. (come sopra)

Ed intanto perchè giri
 Rumorando Leporello,
 E in Giardino almanaccando,
 Perchè rondi non si sa.

Ma per far... così... fra noi,
Una qualche osservazione,
Che gran bestia ch'è il Padrone!...

DEM. Il Padrone or or verrà.
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!
A trinciar di quel Signore,
Che vi sfama, che vi veste,
Ch'è un modello di buon core...
Per la rabbia mi fareste
Un'arteria in sen scoppiar.
Non vo' scuse. È legge il cenno:
General fu il Padron mio;
Caporal son stato anch' io:
Marchs! e tutti han da marciar...
Il padre, la figlia - Fra poco verranno.
Suonaron le quattro - Pranzare vorranno.
Che tutto sia pronto - Girate, guardate:
Che tremi chi trovo - in ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio - Vi pago? Obbedite..
(Leporello profitta del momento e passa.)
V'annoja il servir? - Padroni! Partite.
Ma fin che qui state - Tacete, volate,
O all'aria per Bacco! - So farvi saltar.

Coro Demetrio scusate - Ciarlammo un momento,
Adesso voliamo - più lesti del vento.
Andiamo - Guardiamo - Per tutto giriamo,
Quel ceffo lasciate - Ci fate tremar.

SCENA II.

LEPORELLO, *pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di ANDREA, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta*

LEP. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso.
Jeri improvvisamente
Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè teme va, che fra molta gente,
Che andava notte e giorno passeggiando

Là per Toledo, al suo palazzo innanti,
Vi fosser cicisbei, gonzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le faccende son molte, e il tempo è corto.
Come avvisarvi?

ANDR. Or dunque...

LEP. Un Wartensleben siete
Un Principotto: e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro bene...
Scrupoli a monte... recitar conviene.

(entra a prendere Carlotta)

ANDR. Un Wartensleben!... Quel signor Prussiano
Era in Parigi - non è molto...
Mia madre... ospite sua... Madre amorosa!
A cui non è nascosa
L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe... Ah! vola il tempo intanto.

LEP. Al Principe Prussiano eccovi accanto.

(conducendo fuori Carlotta)

CARL. Amo Andrea...

LEP. Ma tant' è!

CARL. Perché non dirlo.

LEP. Era sordo il Barone? - Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;
Lograi di braccia un palo. Inutilmente!
I Signori eran talpe! - Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia.
Un episodio aggiungere.

CARL. Perdoni,

E i quattromila...

LEP. I quattromila...

SCENA III.

Il BARONE *prima da lontanuo, indi dalla porta di mezzo tornando dalla passeggiata con AMALIA; e detti*

BAR. In tavola

Fra mezz' ora... non più.

LEP. Torna il Barone.

Deciso è l'istante,

Signor Andrea, voi ritornate amante;
 Carlotta... qui... smorfiosa... appassionata.
 Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere,
 Di smanie, di sospiri,
 Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
 Non vi sia carestia.
 Io qua, piangendo. - Che bel quadro! A voi,
 Frasi di Metastasio,
 Romantiche follie, palpiti ardenti;
 Nè risparmiò vi sia di giuramenti.

a 5

- ANDR. Non temer, mio caro bene,
 e L'alma mia fedel ti adora:
 CARL. Terminar dovranno le pene,
 Tu sarai sempre con me.
 Nella tomba, estint^o ancora
 a
 Palpitar saprò per te.
 LEP. Che spettacolo! che incanto!
 Alla fin trionfa amore.
 No, frenar su gli occhi il pianto,
 No, possibile, non è.
 (Se la beve Sua Eccellenza
 Come un sorso di caffè.)
 BAR. (Come va? - Cangiato è il gioco?
 Eran freddi! - Indifferenti!
 Ora avvampano di fuoco!
 Che a burlarmi siano in tre?
 Che bei gusti! che talenti!
 Ma l'avran da far con me!)
 AMAL. (La mia benda è omai squarciata;
 Qualche astuzia... ci scommetto.
 E una scena concertata,
 Recitando stanno in tre;
 Ma quel core dentro al petto
 Batte batte sol per me.)
 BAR. L'affare è originale: *(accostandosi a Lep.)*
 Spiegalo Leporello.
 LEP. Il caso è naturale:
 Dormiva il Mongibello,
 L'avean creduto spento,
 Ma poi si risvegliò.

- Un picciolo dispetto,
 Un po' di mal umore,
 Fece mentir l'affetto,
 Poi tutto vinse amore,
 E l'uno all'altro accanto
 Non corse no... volò.
 CARL. Mio caro, caro Andrea!
 ANDR. Mia vita!
 AMAL. (A meraviglia)
 BAR. (Tranquilla sta Medea?)
 Brava, signora figlia!
 CAR. AND. O sposi, o morte!
 BAR. (In trappola
 Tutti vi piglierò.
 La somma ho preparato. *(accostandosi
 cortesemente a Carl. e ad Andr.)*
 Andrà volando in Posta.
 ANDR. Io meglio ci ho pensato.
 CARL. Io non sono più disposta.
 ANDR. } No, da col^{ei} che adoro
 e } ui
 CARL. } Dividermi non so.
 LEP. } (Povero galantuomo!
 Di pomice restò!)
 AMAL. (Incerto è in petto il core;
 Sperare ancor non so.)
 BAR. (Buffoni! son più vecchio!
 Tremate, io ve la fo.)
 Ebben, se pazzo siete,
 Calmate pur l'affanno;
 No, figlio, non avete *ad Andrea ca-
 vando la lettera dell'Atto Primo*
 Un genitor tiranno,
 Non volle farvi misero;
 Quel ch'ei scrivea farò.
 (legge) „ Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
 „ credeste che questa giovine fosse indispensabile
 „ a formare la felicità di mio figlio, in quel caso
 „ prometto di maritarli. „
 Signori si consolino. *(con voce risoluta
 e solenne. Andrea abbandona subito la
 mano di Carlotta e se ne allontana.*

- AMAL. Piano...
 ANDR.
 LEP. CARL. Come!...
 AMAL. Veh! che imbroglio.
 LEP. (Oh che volpe!
 AMAL. ANDR. (Ah sono mort^o!
 CARL. (Principessa!)
 LEP. Ma Eccellenza; là in quel foglio
 Ciò non v'era.
 BAR. E come il sa?
 LEP. (Se l' ho scritto!) Eh!... L' indovino:
 Non poteva un Prince padre
 Accordare a un principino
 D'affondarsi in tal viltà.
 BAR. Io lo dico, e basta. E dove
 Svaporar gli ardenti affetti?
 Freddi freddi quai sorbetti
 Impietriti state là?
 ANDR. Vo' pensarvi.
 BAR. Eb burle! È tardi!
 Un notaro a me chiamate. *(alla porta di*
 AMAL. Ah! che pensi almen lasciate mezzo grid.
 Un momento in libertà.
 BAR. Voglio, e zitti... Fermi là.

SCENA IV.

*Entra un servo con un viglietto di visita, che porta
 al BARONE, e gli parla sottovoce e detti*

- BAR. Ah! come?... che dici? - Lui stesso? davvero?
al servo
 Che tremi! chi vende - Il bianco per nero!
 Silenzio!... che salga: - Di sopra l'aspetto:
 M'attenda un istante - Nel mio gabinetto.
(al servo che parte
 (Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)
 Amalia!... Carlotta!... Briccone!... Ragazzo!
 Nessuno si pensi - Uscir dal Palazzo.
 (a) Divisi (b) in giardino - Son padre Barone;
 (a) ad Amal. Carl. ed And. (b) a Lep.
 (c) Ognun mi rispetti (d) conservo un bastone.
 (c) ad Amal. Carl. ed Andr. (d) a Lep.

Vittoria! vittoria! - Fra poco verrò.

a 5

- CARL. (Di gioja feroce - Assalto improvviso
 AMAL. Le tronche minaccie - Quel crudo sorriso.
 LEP. Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,
 ed *(ciascuno da sè osservando il Bar.*
 ANDR. M'abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza.
 Ansante, tremante - Sperare non so.
 BAR. Ah! ah! me la rido! - Cospetto di Bacco!
 Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!
 Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!
 Sventata è la mina - Saran corbellati!
 A suono di tromba - Burlarli saprò.)
*(Leporello esce dalla porta del giardino
 Andrea dalla sua, Amalia entra nel suo quarto, il
 Barone e Carlotta entrano in quello del Barone.*

SCENA V.

DEMETRIO solo dal mezzo;

indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima

- DEM.,, Comincia l'appetito a tormentarmi;
 ,, E l'arrivo del Principe prussiano
 ,, Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?
 ,, Io son vecchio soldato,
 ,, Ma gli anni il mio valore hanno lograto;
 ,, E quel tardare il pranzo!... ma... pazienza!
 ,, Sbadiglia sua Eccellenza,
 ,, Anch'io sbadiglierò. - Saper vorrei
 ,, Perché al giunger del Principe,
 ,, Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia
 ,, Fra la calma e il furor ride e minaccia."

Coro Giunta appena in ciel la sera
 Nel giardino, illuminato,
 Venga il pranzo preparato.

DEM. Lumi? e pranzo? si farà.
 Coro Se mai chiede Leporello
 Il casato del prussiano,
 Lo richieda sempre invano.

DEM. Sempre invan lo chiederà.
 Coro Vi son nozze; ma è un mistero!
 DEM. Obbedisco e non domando.

Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.

Coro Dunque andiamo - Non tardiamo,
e S'obbedisca in armonia,
DEM. Fugge il tempo, e vola via:
Attenzione e attività. *(partono dal mezzo)*

SCENA VI.

*ANDREA smanioso dal suo quarto ;
indi AMALIA accorrendo dal suo*

ANDR. Incertezza crudell... Potessi almeno
Un fuggitivo istante
Sola veder l'idolatrata amante!
Potessi... Oh gioja! *(scorgendo Amalia che viene)*

AMAL. A te volai, mio bene.

Oggi... lo spera... cesseran le pene.

ANDR. Ah! parla... ah! svela, o cara...

AMAL. Un Principe prussiano,
L'illustre padre tuo, giunse improvviso,
E col mio favellò. Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne, e a volo, di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio...

ANDR. Ma Prussian non son'io. - L'industre fola
Leporello inventò. - Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna;
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue,
Ma Principe non son. Troppo il suo grado
Al mio grado sovrasta!
Ah! nacqui alla sventura!

AMAL. Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,
Regnar vuo' nel tuo core,
Poi m'offra il fato una capanna o un trono,
Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

ANDR. Ma se il voler tiranno
Del genitor severo...

AMAL. Ma del mio cor l'impero
Involarmi chi può? Nato tu sei
Della Senna gentile

Sulle sponde ridenti;
Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
Ma un fermo cor prussiano
Sfida d'empio destin l'ira crudele,
Ama spirando, e sa morir fedele.

ANDR. Solo al suon di quegli accenti
Dell'usato è il cor più forte.
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei, mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,
Se tu sempre pensi a me.

AMAL. Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza;
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d'amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l'alma adora, *(dopo aver
guardato intorno snuda e brandisce un
piccolo stile che serbava nascoso.)*
Mira!

ANDR. Oh donna!

AMAL. Oh un ferro ancora:

La mia man tremar non sa.

ANDR. E l'amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2

ANDR. Sì lo giuro: o insiem saremo

e Dell'amor fra le ritorte,

AMAL. O di morte - il gelo estremo
Noi nell'urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell'amore ai dolci incanti,
Immortali spirti amanti,
No, il destino non potrà.

AMAL. Addio!

ANDR. Bell'idol mio;

Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2.

AMAL. e Ah! ritorna a dir che m'ami;

ANDR.

Torna a dir che mi^o_a tu sei!

Gioja eguale io non potrei
Delirando immaginar.

È un contento, un sogno, un'estasi

Così cara, così nuova,
Che s'intende, che si prova,

Ma è impossibile spiegar. *(partono.)*

SCENA VII.

LEPORELLO *dal mezzo; indi il BARONE col PRINCIPE
DI WARTENSLEBEN dal proprio quarto, preceduto da
un Cameriere, che entra nel quarto d'AMALIA.*

LEP. Oh che moto in cucina! È un sottossopra!

Pranzo in giardino,

Un forestier che arriva... una gran festa!...

Se non scopro terren, perdo la testa!

BAR. Principe Wartensleben...

LEP.

(Cosa sento!) (colpito)

BAR. Entrate da mia figlia,

Parlate dell'affar; ma dello sposo

Nome e grado tacete.

LEP. *(peggio)*

WAR.

Barone mio; lo sapete,

Da gran tempo viaggio;

E il core delle Donne è un certa libro;

Che cercai di studiar continuamente...

LEP. *(Chi più lo studia, non capisce niente.)*

BAR.

Siamo intesi. Fra poco

Pranzeremo in giardino.

WAR.

Ed al vostro futuro nipotino

Voglio far cento brindisi.

BAR.

Ma con cipro perfetto.

WAR.

Cento e vi sfido.

BAR.

Ed io la sfida accetto.

*(il cameriere è tornato sulla porta d'Amalia,
ed inchinandosi, fa cenno al Principe che
può entrare; il Principe entra, ed il came-
riere lo segue.)*

SCENA VIII.

Il BARONE e LEPORELLO

BAR. Ah! ah! ah! ah. ah! ah!

LEP.

(Vento cattivo:

Non è aria per me. Minaccia guai

Questa cara risata!

Prudentissima par la ritirata.) *(per partire)*

BAR. Psi, psi!

LEP.

Comanda il gatto?

BAR.

Favorisca:

Se non è scortesia,

Bramo vossignoria.

LEP. *(Complimenti indigesti!)*

BAR.

Mi perdoni:

Son di memoria labile;

Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabati;

Gli X son quasi sette.

LEP. Eccellenza... che dice?

BAR.

Se permette...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno

Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,

Ch'esser devono molti.

LEP.

(Ecco la pioggia.)

BAR. Allor che ad onorarmi,

Entrò nella mia corte,

Mi pare... se non sbaglio... avere inteso

Ch'era vossignoria...

LEP. Servitore di piazza, cicerone,

Interprete di lingue,

Cameriere, corriere... un po' di tutto.

BAR.

Un po' di tutto!... Dice bene assai!

Ella fa un po' di tutto.

LEP.

(Ahi! ah! ah! ah!)

BAR. Gran bel talento!

(cerimonioso)

LEP.

(Io schiatto!)

Miserie... debolezze...

Fragilità...

BAR.

Fragilità? Peccato

Che... come merta... ancor non sia premiato!

Veda... se stesse a me, vossignoria,

Avrebbe un posto in alto.

- LEP. (In piccardia.)
 BAR. Ma... senta... dica... scusi...
 Mi farebbe un piacer?
 LEPS Parli... Comandi...
 BAR. Ella che ha fior d'ingegno,
 E vasto enciclopedico cervello,
 Sia storia, o indovinello,
 Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.
 LEP. Ma...
 BAR. Prego...
 LEPS Se...
 BAR. Si degni...
 LEPS Se no...
 BAR. Lo voglio.
 A quattr'occhi, padron mio,
 Una storia ha da spiegarmi.
 LEPS Letterato non son io,
 Ma però potrò provarmi.
 BAR. Schietto, e netto.
 LEPS Ah! lo prometto.
 BAR. Chiaro e tondo.
 LEPS Oh! ne rispondo.
 BAR. È un gran vil chi ondeggia e trema
 A svelar la verità.
 LEPS Eccellenza, ho per sistema
 Di mostrarla come stà.
 BAR. (È di porfido, o di bronzo!
 Mai non cambia di sembiante!
 Vero estratto di furfante
 Chi lo vuole? eccolo là;
 Ma per altro non comprendo
 Cosa diavolo dirà.)
 LEPS (Già si sogna, già si crede,
 Che cascar voglia nel sacco,
 E non sa che a dargli scacco
 Pronto sempre mi vedrà.
 Ma per altro non intendo
 Cosa diavolo vorrà.)
 BAR. Mi risponda a mano a mano. (ponendosi
 Di domande ho pieno un tomo. a sedere
 Wartensleben, il Prussiano,
 Non ha figli.

- LEPS.. Pover'uomo!
 BAR. Ergo il giovine introdotto
 Non è certo in conseguenza
 Il Prussiano, il principotto.
 LEPS. Dice ben, vostra Eccellenza.
 BAR. Dunque è un furbo, un impostore,
 Menti nome, patria, amore.
 Dove nacque? Come?
 Con chi occhieggia? Forse scrive?
 Quali mire aveva in vista
 Nel venir nel mio palazzo?
 Perché mai per la Modista
 Delirar pareva da pazzo?
 Qui v'è intrigo; qui v'è imbroglio,
 Inviluppo e contrabbando,
 E da lei sapere io voglio (balzando in
 Tutti i dove, tutti i quando, piedi
 Tutti i forse, ed i perché.
 LEPS. Onorato assai mi trovo;
 Contentarlo appien io bramo,
 E a rispondere mi provo:
 BAR. Fil per filo.
 LEPS. Incominciamo.
 Io non nego ch'è qui entrato;
 Ma non sa che da un Barone
 Fu, per frode, trascinato?
 BAR. Eh!... sin qui... sin qui... ha ragione.
 LEPS. Ch'è francese, urlò, ma invano,
 Si rispose: sei Prussiano.
 Quando il nome sillabò,
 Che non era si gridò:
 Negò amor per la Modista:
 Ma fu lesto un carrozzino
 Come un fulmine a Berlino.
 Oltre questo non so altro;
 Ma se vuol di qua lo mando,
 E saprà con modo scaltro
 Scavar tutti i dove e i quando:
 Tutti i forse, ed i perché.
 BAR. Ah! se trovo chi mi svela
 L'orditura della tela
 Di quel foglio maledetto

Che al Prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.
Cento?

LEP.

BAR.

Cento.

LEP.

Ed io le piglio.

BAR.

Tu briccone?

LEP.

Io: sì, lo scrissi.

BAR.

Tu birbante?

LEP.

Io: sì, lo scrissi;

Ma per sola umanità.

a 2

BAR.

Fucilate! - cannonate!

Ferro e fuoco - Via di qua.

LEP.

Non gridate - Non parlate,

Eccellenza - Per pietà.

Se l'affare mai si sa

Un bisbiglio nascerà.

Il caffè, la trattoria.

Ogni casa, ed ogni via

Mormorar allor s' udranno;

Le Gazzette parleranno

Ed in meno d'un baleno

Tutto il mondo lo saprà,

Ed un uom del suo talento

Scorbacchiato resterà.

Le ricordo quelle cento...

Già capisce...

BAR.

Eccole qua.

Alla larga di Gazzette!

Scorbacchiato... Zitto là.

Quello ch'è stato - Dunque sia stato,

Esser non voglio - Gazzettizzato.

Non vo' sentirmi - Dalle persone,

Quando passeggi - Per la città,

Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,

Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.

Sono un Prussiano - Sono un Barone,

Se tu fai chiacchiere - Ti cacerò.

LEP.

Come un oracolo - Ella ha parlato:

Anche il respiro - Sia sequestrato.

Non dee sentire - Dalle persone,

Quando passeggia - Per la città,

Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.

Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.

BAR.

(Come una mummia - Sono restato:

Con poche sillabe - M'ha sconcertato,

Io la mia collera - Non trovo più;

Rimango estatico - Come un Cucù.)

LEP.

(Al nuovo Figaro - Sorride il fato,

Le piastre piovono - Per ogni lato,

E il vecchio burbero - Non buffa più,

Ma guarda estatico - Come un Cucù.)

(Il Bar. entra nel quarto d'And. e Lep.
esce dalla porta del Giardino.)

SCENA ULTIMA.

Giardino come nell'Atto Primo.

*Gli Attori entrano da viali opposti; DEMETRIO e Servi,
indi LEPORELLO, poi CARLOTTA, ANDREA ed il BA-
RONE, indi WARTENSLEBEN servendo AMALIA.*

DEM. È un bel punto di vista!

Ma un giorno di battaglia

Spettacolo è più bello!

LEP. (E non posso scappar!)

(entrando e guar-
dando dappertutto.

CARL.

L'affar come finisce?)

LEP. (Eh! chi lo sa!)

BAR. (mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca

M'ascolti ben chi ha da partir di qua:

Mia figlia.. (Spererei che il capriccetto

Di recitar tragedia

Passato ti sarà.) Mia figlia adunque...

Avverto lor Signori, è maritata;

E sposa un Segretario d'ambasciata.

ANDR. (Oh! smania!)

AMAL.

(Oh! morte!)

BAR.

Andrai (ad Amalia

A Pietroburgo... Il freddo

Già non ti fa paura:

È il Prence, che ha recato la sua nomina.
(*accennando Wartensleben ed il plico*)

E la madre conosce, m'assicura
Ch'è un Cavalier francese
Ricco, bello, cortese.
Si chiama...

AMAL. Invano, o padre,
Di sedurre tentate
L'intrepido mio cor.

BAR. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

LEP. (È il primo lampo, e poco manca al tuono.)

AMAL. Saprà morir.

BAR. Morrai;
Ma sposa al Cavalier Andrea Cernay.

ANDR. Ah gioja! ah come!... ah dite!.. ah qual eccesso
D'inatteso contento!

BAR. Figlio mio!
Via!... finiamola...

ANDR. Andrea Cernay... son io!
(*cadendo ai piedi del Barone*)

LEP. Approvo quanto sopra.

ANDR. Ecco leggete...
(*dando al Barone un taccuino*)

BAR. Le mie carte... con carte, ed alzandosi
Oh!... cospetto!

Ma... la Modista?... etcetera?

LEP. (Signore
(*piano all'orecchio del Barone*)

Si ricordi, che... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti!

BAR. È vero, è vero!
Figlia?... capisci?... È tuo.

CARL. Ma i quattromila? (*al Barone*)

BAR. Li tengo contati.

LEP. Allora potremo (*a Carlotta*
Aprir bottega... o sposa.

CARL. Parleremo.

AMAL. Ah, padre mio, quanto ti debbo mai;
Non può spiegare il labbro
Quei che sente il mio cuore.
Nell'estasi d'amore,

Onde compresa è l'alma
Sol trovar nel tuo sen.
Può qualche calma.
Giusto Ciel, per te calmato
È l'affanno del mio core,
Un amante sventurato
Ritornava ancora a me.
S'ebbe fine il mio dolore
Padre mio, lo debbo a te.
Oh! Dio, qual gioja.

Coro Viva Amalia.

LEP. Evviva.

AMAL. Or basta.

ANDR. Ah mia cara.

BAR. Amata figlia.

AMAL. Caro bene, ah padre mio...

LEP. Or che ognun felice è appieno

Nulla ormai bramar poss'io.

Possa ognun in sen d'amore

Nuova vita respirar.

Coro Nobil alma a lei maggiore

Dove mai si può trovar.

AMAL. L'eccesso di gioja

Ch' l'alma m'innonda,

Ti parli risponda

O caro per me.

Al petto mi stringo

Si tenero oggetto

Spiegare l'affetto

Possibil non è.

Cessati gli affanni,

Svanite le pene,

Fra dolci catene

Spirare potrò.

Coro Echeggi d'intorno

La gioja verace,

Aurora di pace

Serena spuntò.

FINE.

